



COMMISSIONI RIUNITE
V Camera dei Deputati
(Bilancio, Tesoro e Programmazione)
5a Senato della Repubblica
(Programmazione economica e bilancio)

*Audizione Confesercenti su ddl Bilancio di previsione
dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio
pluriennale per il triennio 2026-2028*

(AS 1689)

Memoria scritta

Roma, 4 novembre 2025

Premessa

La manovra di bilancio per il 2026 si inserisce in un contesto internazionale ancora segnato da incertezze, con la crescita globale in rallentamento (PIL mondiale +3,2% nel 2025 secondo il FMI), l'inflazione elevata in molte economie avanzate e politiche monetarie restrittive che mantengono i tassi su livelli alti.

Dal lato delle entrate, la voce più significativa è rappresentata dal contributo atteso da banche e assicurazioni, pari a 4,4 miliardi di euro, sebbene la misura sia ancora oggetto di discussione. Il taglio della seconda aliquota IRPEF, invece, risulta inferiore rispetto alle anticipazioni della stampa: non 4 miliardi, ma 2,9.

Con questa impostazione, l'effetto della manovra sulla crescita sarà minimo: nullo nel 2026, appena +0,1% nel 2027 e di nuovo nullo nel 2028, secondo le nostre stime. Si tratta di una manovra corretta nell'impianto (volta ad anticipare il rientro dalla procedura per deficit eccessivo) ma priva della spinta necessaria per rilanciare un'economia che ha già ripreso a muoversi lungo il suo trend recente, inferiore all'1% annuo.

Con consumi deboli e un prelievo fiscale ancora elevato, la crescita non può ripartire.

Nelle previsioni per il 2026, la pressione fiscale si manterrà stabile al 42,8%, invariata rispetto al 2025, e salirà leggermente al 42,9% nel 2027, nonostante il taglio dell'IRPEF. Si conferma così uno dei livelli più elevati degli ultimi quindici anni. Il rapporto tra imposte dirette e PIL supera il 15%, toccando i massimi storici: un livello che continua a comprimere consumi e potere d'acquisto.

Quanto alla spesa delle famiglie italiane, nel 2024 è aumentata solo dello 0,6% in termini nominali, ma al netto dell'inflazione si è registrata una perdita reale di circa 4 miliardi di euro. Rispetto al 2019, il potere d'acquisto resta inferiore dell'11%, pari a 3.400 euro in meno all'anno per nucleo familiare. Quasi un terzo delle famiglie ha ridotto quantità o qualità dei consumi, segnalando una domanda interna ancora fragile, nonostante rappresenti una leva fondamentale per la crescita economica.

Questa, dunque, la cornice nella quale si sviluppa la manovra 2026 che si presenta come la più povera di risorse dal 2014.

Una manovra di ordinaria manutenzione

Con la Legge di Bilancio 2026 il governo ha predisposto una manovra di ordinaria manutenzione dei conti pubblici, apportando limitatissime correzioni agli andamenti tendenziali già in atto.

La marginalità della nuova manovra riflette l'intento di blindare il percorso di uscita anticipata dalla procedura europea per deficit eccessivo, risultato di fatto già acquisito nel corso del 2025, che secondo le valutazioni del CER-Confesercenti si chiuderebbe con un rapporto deficit/Pil del 2,9%, inferiore a quanto indicato dal governo (3%) e in riduzione di 7,4 miliardi sul 2024 (-0,5 decimi di punto in percentuale del prodotto).

Secondo le proiezioni programmatiche, l'indebitamento scenderebbe ulteriormente nel prossimo triennio, collocandosi al 2,8% del Pil nel 2026, al 2,6% nel 2027 e al 2,3% nel 2028. In termini assoluti, la riduzione programmata per il deficit è pari a 3,8 miliardi nel 2026 e a 8,8 miliardi nel successivo biennio. Queste cifre confermano come la manovra si limiti a presidiare gli andamenti di finanza pubblica già in corso, senza apportare in aggregato modifiche significative.

A tal riguardo, va ricordato che il rientro dell'indebitamento pubblico all'interno dei parametri europei è in primo luogo riconducibile al venire meno del Superbonus edilizio, che nel 2024 ha portato a una riduzione delle Uscite pubbliche in conto capitale pari a 88 miliardi di euro, a cui ha corrisposto un immediato calo del deficit dal 7,2% al 3,4% del Pil (-79 miliardi di euro).

Avendo liberato il bilancio pubblico da questo onere, esito fortemente voluto dall'esecutivo, il contenimento del deficit non ha necessitato e non necessita di ulteriori interventi correttivi. Ciò consente al governo di muoversi con un'ottica prioritaria di stabilizzazione dei conti.

La scelta di consolidare il rientro del deficit comporta però la rinuncia a orientare la legge di bilancio 2026 in senso più marcatamente espansivo, pur in presenza di un ciclo economico più debole di quanto iscritto nei documenti programmatici. Lo scorso anno, a seguito del varo della Legge di bilancio 2025, il governo valutava infatti la possibilità di innalzare all'1,2% il tasso di crescita per l'anno corrente, con incrementi attesi per consumi delle famiglie, investimenti ed esportazioni pari, rispettivamente, all'1,4%, 1,5% e 3,1%. Nei preconsuntivi diffusi con il Documento Programmatico di Finanza Pubblica, la stima di crescita è stata ribassata allo 0,5%, a sintesi di una stagnazione delle esportazioni, penalizzate dal deterioramento del quadro internazionale, e di un aumento dei consumi fermo allo 0,7%, ossia la metà di quanto programmato. Di contro, si sta rivelando migliore di quanto previsto un anno fa l'andamento degli investimenti, sospinti nella componente pubblica dal PNRR, e ora visti in crescita del 2,5%. L'assenza di effetti espansivi della Legge di bilancio 2026 è peraltro riconosciuta dallo stesso governo, che attribuisce alla manovra un impulso nullo sulla crescita del prossimo anno, valore che sale a un decimo nel 2027 e poi a due decimi nel 2028. Con riferimento ai consumi delle

famiglie, l'impulso aggiuntivo atteso dalla manovra è pari a un solo decimo di punto e si manifesterebbe solo nel 2028.

L'assenza di stimoli sui consumi è confermata, nonostante uno dei punti qualificanti della manovra sia costituito dalla riduzione di due punti della seconda aliquota IRPEF (dal 35% al 33%). Provvedimento a cui si aggiungono altre misure volte a ridurre il cuneo fiscale, quali la detassazione degli aumenti salariali, l'ulteriore agevolazione riconosciuta ai premi di produttività, gli sgravi sugli straordinari e l'ampliamento dell'esenzione sui buoni pasto.

In particolare: la riduzione dell'aliquota Irpef al 33% genera un beneficio di 2,9 miliardi, la detassazione degli incrementi contrattuali di 475 milioni, la corresponsione di una somma a titolo di trattamento integrativo speciale per i dipendenti del comparto turistico-alberghiero con redditi fino 40 mila euro, di 17 milioni.

Questi interventi, pur condivisibili, hanno una dimensione limitata e non riescono ad avere impatti significativi sui consumi.

L'insieme di questi interventi ammonta tuttavia ad appena 4,2 miliardi, lo 0,3% del reddito disponibile delle famiglie e non ha quindi dimensioni sufficienti a modificare le decisioni di consumo.

Si inserisce qui uno dei punti delicati della manovra. Il rientro del deficit pubblico perseguito dal governo fa affidamento, oltre che sul venir meno degli oneri del Superbonus, sull'elevato livello raggiunto dalla pressione fiscale. Il peso delle imposte dirette, che fanno diretto riferimento ai redditi di famiglie e imprese, nel 2024 è pari al 15,6% del Pil, il valore più alto mai raggiunto.

A seguito dei provvedimenti adottati lo scorso anno, la quota delle imposte dirette sul Pil dovrebbe ridiscendere al 15,1% nel 2025, per poi però restare ferma su questo livello per tutto il triennio 2026-28. Valori che, al di là del picco del 2024, sono stati temporaneamente raggiunti in precedenza solo in occasione della manovra Amato del 1992 e della manovra Prodi del 1997. Le indicazioni programmatiche ci dicono che a questo livello storicamente elevato di pressione fiscale il governo non intende rinunciare e da questo punto di vista anche la riduzione delle aliquote Irpef rientra in un'ottica di manutenzione ordinaria del bilancio pubblico piuttosto che di volontà di imprimere uno stimolo espansivo all'economia.

Anche perché gli spazi di manovra disponibili, in linea di continuità con le scelte compiute da inizio legislatura, sono sfruttati prevalentemente dal lato della spesa. Rispetto agli andamenti tendenziali, la Legge di bilancio 2026 aumenta infatti la spesa pubblica di 25 miliardi nel triennio, a fronte di una riduzione di entrate di 5,5 miliardi. Considerando le tre leggi di bilancio varate nel

corso della legislatura e riferite agli anni 2024-28, il governo ha complessivamente aumentato la spesa pubblica di 63 miliardi e ridotto le entrate di 25 miliardi

Nella valutazione di insieme, la legge di Bilancio 2026 si caratterizza, quindi, dal nostro punto di vista, quasi esclusivamente per il contributo fornito alla stabilizzazione dei conti. Un aspetto che potrebbe rivelarsi rilevante nell'attuale contesto, segnato dall'incertezza del quadro internazionale e dal deterioramento delle condizioni di finanza pubblica in Francia e Germania. In sintesi, la scelta del governo italiano sembra essere quella di offrire agli operatori economici il bene pubblico stabilità, piuttosto che incentivi monetari o fiscali diretti.

Lavoro

Sul fronte del lavoro, gli occupati sono aumentati, ma il mercato resta frenato da un forte disallineamento tra domanda e offerta. Le imprese, soprattutto nel terziario e nel turismo, faticano a trovare profili adeguati, penalizzate da un sistema formativo poco allineato e da un inverno demografico che limita il ricambio generazionale. L'età media dei lavoratori è salita da 51,1 a 51,9 anni, segnalando un progressivo allontanamento delle nuove generazioni dal mondo del lavoro e dell'impresa.

È apprezzabile, dunque, che la Legge di Bilancio 2026 presenti un impianto complessivamente orientato al sostegno dell'occupazione e del reddito, ma alcune criticità rischiano di comprometterne l'efficacia per le MPMI.

Il primo elemento che merita attenzione riguarda la misura prevista dall'art. 4 sulla detassazione degli aumenti retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali. La norma, limitando il beneficio ai contratti sottoscritti nel 2025 e 2026, esclude i rinnovi avvenuti nel 2024, lasciando scoperti circa 5 milioni di lavoratori del terziario e del turismo. Si auspica pertanto che il Parlamento modifichi la disposizione, estendendo la detassazione anche ai contratti collettivi nazionali sottoscritti nel 2024 con effetti economici nel 2026, e riservando il beneficio ai CCNL economicamente migliorativi che insistono sul medesimo settore produttivo. In questo modo si valorizzerebbe la contrattazione di qualità e si eviterebbe una disparità di trattamento tra lavoratori e imprese che hanno già rinnovato i contratti in modo virtuoso.

Il problema del dumping contrattuale deve assumere una rilevanza preminente.

Nei soli contratti del terziario e del turismo, il dumping sottrae oltre 1,5 miliardi al sistema economico.

Vanno posti al centro del dibattito relativo al mondo del lavoro i temi della contrattazione collettiva di qualità e della retribuzione adeguata.

Positive invece l'introduzione di un'aliquota agevolata dell'1% (anziché 10%) sui premi di produttività erogati nel 2026-27 (fino a 5.000 € annui) e la tassazione al 15% per le maggiorazioni retributive legate al lavoro notturno, festivo e straordinario. Quest'ultima misura rappresenta un incentivo concreto per i lavoratori e un sostegno indiretto alle imprese nei settori a forte intensità di turni e stagionalità. Per rafforzarne l'efficacia, si propone l'istituzione di un fondo dedicato alle assunzioni nei picchi di stagione, in grado di sostenere le imprese nei momenti di maggiore attività e garantire una maggiore capacità di risposta

Resta tuttavia evidente l'assenza di interventi strutturali sulle politiche attive del lavoro e sulla formazione continua. È necessario valorizzare le competenze, in particolare quelle digitali, e favorire percorsi di aggiornamento professionale. In tale ambito, si ribadisce la richiesta di liberare risorse a favore dei Fondi interprofessionali, attraverso l'azzeramento del prelievo forzoso previsto dalla legge n. 190/2014 e l'innalzamento della quota del contributo obbligatorio INPS destinato alla formazione dallo 0,30% allo 0,50%, senza oneri aggiuntivi per le imprese.

Sul versante del welfare e degli ammortizzatori sociali, si segnala l'opportunità di rafforzare gli strumenti contrattuali e aziendali anche attraverso agevolazioni fiscali. Il Fondo di Integrazione Salariale, che presenta un saldo patrimoniale superiore ai 6 miliardi di euro, offre ampi margini per ampliare le causali di accesso e ridurre le aliquote contributive, ma la manovra non prevede alcuna modifica in tal senso.

Non trova accoglimento neppure la richiesta avanzata in diverse occasioni dalla nostra Associazione di revisione della normativa sul contratto a tempo determinato, in particolare per il superamento delle causali, che continuano a generare contenzioso e incertezza applicativa per le imprese.

Per quanto riguarda gli incentivi all'occupazione, si riconosce l'intento di favorire le assunzioni a tempo indeterminato, in particolare di giovani e donne, ma si evidenzia come la durata degli esoneri contributivi e la complessità delle procedure possano limitarne l'efficacia per le imprese minori. In questo contesto, si propone di estendere la durata dell'esonero da 24 a 36 mesi per le microimprese con fatturato inferiore a 1 milione di euro e di introdurre un modulo unico telematico semplificato per la fruizione del beneficio.

Fisco

Il testo della manovra introduce alcune misure fiscali che vanno nella direzione di alleggerire il carico su famiglie e imprese, ma permangono limiti che rischiano di ridurre l'impatto sulle micro e piccole realtà.

Positiva la riduzione della seconda aliquota IRPEF dal 35% al 33% per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro, che sostiene il ceto medio e la domanda interna. Tuttavia, nelle dimensioni prospettate il beneficio rischia di essere poco percepibile sul potere d'acquisto e quindi insufficiente a rilanciare davvero la domanda interna. Per ampliare l'impatto espansivo, occorre rendere la riforma più coraggiosa e soprattutto evitare che l'inflazione vanifichi i vantaggi: va introdotto un correttivo per evitare che l'inflazione trascini verso l'alto il reddito effettivo e faccia perdere le agevolazioni. Confesercenti propone di indicizzare gli scaglioni IRPEF all'inflazione programmata, disinnescando il fiscal drag futuro, e di estendere il beneficio fino a € 60.000.

L'aumento del valore esente dei buoni pasto elettronici da 8 a 10 euro rappresenta un sostegno al potere d'acquisto dei lavoratori e ai consumi nella ristorazione, ma occorre vigilare sui costi di commissione a carico degli esercenti.

Sul fronte delle imprese, la riapertura dell'assegnazione agevolata di beni ai soci e dell'estromissione dei beni delle imprese individuali è accolta favorevolmente, ma Confesercenti chiede di rendere stabile questo regime per favorire la semplificazione.

Importante la reintroduzione della maggiorazione dell'ammortamento per investimenti in beni strumentali nuovi (art. 94) e la proroga dei crediti d'imposta per le Zone Economiche Speciali (art. 95), strumenti utili per stimolare innovazione e investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Tuttavia, si segnala la necessità di procedure più snelle e coperture finanziarie certe.

La nuova definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione offre una concreta opportunità di regolarizzazione per imprese e contribuenti, ma Confesercenti ribadisce l'esigenza di una riforma strutturale della riscossione, per evitare il ricorso periodico a "rottamazioni".

Una nota dolente del capitolo fiscale è invece la riduzione di 21,6 milioni di euro annui (dal 2026 in poi) delle risorse destinate ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF), prevista dall'art. 129 come misura di contenimento della spesa pubblica. Confesercenti manifesta forte preoccupazione per questo taglio, che rischia di compromettere il ruolo strategico svolto dai CAF sul territorio. I CAF rappresentano infatti un presidio insostituibile di assistenza fiscale "di prossimità", garantendo competenza e fiducia soprattutto ai cittadini meno digitalizzati, ai piccoli imprenditori e ai lavoratori autonomi. Ridurre i compensi loro destinati potrebbe comportare un peggioramento della qualità dei servizi offerti, un aumento dei costi a carico dei contribuenti che vi si rivolgono e, nel medio periodo, un rallentamento delle procedure di assistenza fiscale e trasmissione delle dichiarazioni. Confesercenti sollecita una revisione della misura proposta, al fine di tutelare la sostenibilità economica dei Centri di Assistenza Fiscale (CAF) e valorizzare

il ruolo pubblico che essi svolgono a supporto dell'Amministrazione finanziaria. Piuttosto che indebolire queste strutture con tagli di spesa di entità contenuta per il bilancio dello Stato, ma fortemente penalizzanti per la loro operatività, è necessario investire nel loro rafforzamento, riconoscendone la funzione strategica e il contributo concreto all'efficienza del sistema fiscale. La legge di Bilancio estende a tutti i soggetti il divieto, a partire dal prossimo primo luglio, della compensazione dei crediti d'imposta: è un grave errore.

Rottamazione quinquies: la legge permette la rottamazione dei debiti iscritti a ruolo dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. Il termine del 31 dicembre 2023 dovrebbe essere spostato al 31 dicembre 2024 e le stesse regole dovrebbero applicarsi anche a coloro che hanno un debito fiscale non ancora iscritto a ruolo alla data del 1° novembre 2025 (in pratica si favorirebbe, da parte di queste ultime imprese, la possibilità, che già esiste, di un ravvedimento operoso), con queste aperture l'adesione alla rottamazione dei debiti fiscali verrebbe fortemente incoraggiata e potrebbe raggiungere risultati più importanti in termini di gettito.

Turismo

La Legge di Bilancio 2026 dedica alcuni interventi specifici al settore turistico, ricettivo e termale, riconoscendone il ruolo strategico e le peculiarità (stagionalità dei flussi, fabbisogni di manodopera specializzata, necessità di investimenti mirati). Tali misure apportano benefici importanti, ma presentano anche limiti in termini di durata temporale, risorse stanziare e platea coinvolta, che andrebbero affrontati per massimizzarne l'efficacia sul tessuto delle MPMI del turismo italiano.

Come già evidenziato nel paragrafo dedicato al lavoro, l'art. 8 introduce un trattamento integrativo speciale del 15% per il lavoro notturno e festivo nel settore turistico. Confesercenti ne riconosce il valore come incentivo alla stabilità occupazionale e alla valorizzazione della stagionalità, ma ne sottolinea la natura temporanea e limitata. Si rinvia alle considerazioni già espresse, auspicando una maggiore strutturalità e un ampliamento della platea per favorire la destagionalizzazione e la continuità lavorativa.

In secondo luogo, per favorire gli investimenti e lo sviluppo delle imprese turistiche, l'art. 99 prevede lo stanziamento di 50 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028, destinati alla concessione di contributi a fondo perduto a sostegno di investimenti privati nel settore turistico. Si accoglie con favore l'attenzione al rafforzamento delle filiere turistiche, ma le risorse stanziare appaiono insufficienti rispetto alle reali esigenze del comparto e manca una chiara priorità per le micro e piccole imprese, che rappresentano la stragrande maggioranza

delle aziende del turismo italiano. Si ritiene opportuno potenziare questo intervento, aumentando la dotazione finanziaria e riservando una corsia preferenziale alle MPMI nell'accesso ai contributi, così da ampliare l'impatto positivo su tutto il tessuto imprenditoriale diffuso del settore.

Per quanto riguarda la previsione di modifiche alla disciplina sulle locazioni brevi, dell'articolo 7, ci preme sottolineare come, a fronte di circa 300mila strutture ricettive di ogni tipo rilevate dall'Istat, i Cin (codice identificativo nazionale, istituito nel 2023) rilasciati ad oggi sono oltre 600mila, dimostrando come la norma abbia avuto la capacità di far emergere attività sommerse. Pertanto, la metà di questi fa riferimento a strutture o immobili non rilevati dall'Istituto di statistica. Pur non considerando una quota di questi, che è in capo a monoproprietari, ne resta un numero elevato, dell'ordine di almeno 100-150mila che invece si riferisce a più immobili facenti parte di attività più complesse, per le quali andrebbe fatta la riflessione se queste operano o meno in situazione di dumping con le strutture ricettive "tradizionali", sottoposte a regimi autorizzativi o fiscali diversi.

Non si può non segnalare sia l'ulteriore incremento delle imposte sui tabacchi lavorati, che dovrebbero produrre un gettito aggiuntivo compreso tra i 170 ed i 600 milioni tra il 2026 ed il 2028, sia l'aumento netto del gettito derivante dall'equiparazione delle accise su benzina e gasolio, che avrà un costo per i contribuenti di oltre 500 milioni il prossimo anno.

Infine, sul fronte della fiscalità locale, l'art. 122 proroga al 2026 le disposizioni sperimentali in materia di imposta di soggiorno introdotte per il Giubileo 2025. Confesercenti riconosce l'importanza di reinvestire sul territorio gran parte delle entrate aggiuntive, ma esprime preoccupazione circa il possibile effetto di tale aumento sull'appeal competitivo delle destinazioni italiane. In un contesto di inflazione e di costi di viaggio già in crescita, ulteriori rincari sui pernottamenti potrebbero infatti penalizzare la competitività delle nostre mete rispetto a quelle estere. Si raccomanda quindi prudenza: è fondamentale valutare attentamente l'impatto di questi incrementi e, se necessario, introdurre correttivi o compensazioni (ad esempio attraverso servizi migliorati, campagne promozionali mirate oppure esenzioni per determinati segmenti) in modo da non disincentivare i flussi turistici, soprattutto internazionali.

Impoverimento dei territori, desertificazione commerciale, rigenerazione urbana

Tra il 2012 ed il 2024 il numero complessivo di nuclei familiari è passato da 25,9 a 26,5 milioni, ma l'aumento è stato accompagnato da una ricomposizione delle tipologie: le coppie senza figli e chi vive da solo sono ormai il 56,6% del totale e saranno il 61% nel 2040. A trainare è l'aumento

delle persone che vivono da sole: nel 2012 i nuclei composti da un solo membro erano 7,6 milioni, il 29,4% del totale. Nel 2024 la quota è salita a 9,7 milioni, il 36,2% e sfiorerà il 40% (10,7 milioni) già nel 2040.

Nei comuni con meno di 50.000 abitanti vivono 39 milioni di persone.

Che sia in atto un evidente effetto centripeto che porta nuclei familiari, sempre più frammentati, a trasferirsi nei centri maggiormente popolati e con maggiori opportunità di servizi e lavoro è problema da porre al centro delle politiche economico-sociali.

Impoverimento dei territori e desertificazione commerciale vanno di pari passo. Il fenomeno riguarda non solo i comuni con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti, ma anche importanti aree dei quartieri e delle città più popolate.

Fra il 2019 ed il 2025 la quota di mercato attribuibile agli esercizi di vicinato è scesa al 20%, mentre quella dell'e-commerce è salita al 18%.

Contrastare l'impoverimento dei territori e la desertificazione commerciale non è solo una sfida economica, ma una responsabilità politica e sociale. Senza interventi mirati e tempestivi a sostegno del commercio di prossimità, si rischia di perdere non solo imprese, ma anche coesione, identità e qualità della vita nelle comunità locali.

Le imprese del territorio sono svantaggiate dalla disparità fiscale rispetto ai colossi digitali, che eludono le tasse in modo più efficiente. Si chiede una tassazione più equa, un contributo specifico ai big players digitali sui ricavi derivanti dai servizi digitali per correggere lo squilibrio fiscale.

Le risorse derivanti da questa tassazione dovrebbero essere destinate ad un Fondo per la rigenerazione urbana restituendo, per questa via, valore ai territori, sostenendo interventi che favoriscano il ritorno di attività economiche, servizi e spazi di socialità nei centri urbani. In questo modo, la tassazione non è solo uno strumento fiscale, ma diventa leva strategica per contrastare la desertificazione commerciale e promuovere uno sviluppo più equilibrato e sostenibile delle città.

Il valore delle vendite di beni tramite on-line è pari a 40 mld di euro ed il 70% di questo è riconducibile ai primi 20 big players, imponendo un contributo dello 1% su questo importo (ossia 1 centesimo per ogni euro di vendita on-line di questi big players) si otterrebbe una disponibilità di 280 milioni con cui alimentare un Fondo per finanziare investimenti delle piccole imprese della distribuzione.

Credito

La legge di bilancio incide sul fronte creditizio e finanziario con alcune disposizioni generali: vengono rivisti i limiti di deducibilità delle perdite su crediti e degli interessi passivi per le imprese, e si introducono norme sulla “definizione agevolata” delle pendenze fiscali. Tali interventi, se non calibrati, possono pesare sulle micro e piccole imprese: da un lato, criteri troppo stringenti su svalutazione crediti e interessi penalizzerebbero aziende che operano con margini risicati e spesso subiscono ritardi di pagamento; dall’altro, procedure complesse o finestre temporali strette per aderire alla definizione agevolata potrebbero scoraggiare proprio i piccoli debitori con meno capacità di seguire l’iter burocratico.

Per questo, Confesercenti propone di esentare le microimprese (ricavi < €500.000) dall’applicazione dei nuovi limiti di deducibilità delle perdite su crediti (Art. 19). Per tutte le altre PMI, si suggerisce di prevedere comunque la deducibilità integrale del credito inesigibile dopo 180 giorni di ritardo dal pagamento, anziché le frazioni pluriennali ordinarie. Questa modifica protegge i piccoli esercenti, che spesso subiscono insolvenze, permettendo loro di dedurre subito le perdite senza aggravio fiscale ulteriore.

Inoltre, Confesercenti evidenzia da tempo l’opportunità di strumenti dedicati di microcredito e finanziamento agevolato per le microimprese del commercio e turismo, spesso sottocapitalizzate e con difficoltà di accesso al credito bancario tradizionale. In un contesto di stretta creditizia e tassi elevati, misure pubbliche di supporto finanziario diventano cruciali per evitare crisi di liquidità e favorire investimenti. A tal fine, si propone di istituire un Fondo Nazionale Microcredito Commercio e Turismo, con una dotazione di €500 milioni in 3 anni, per erogare micro-prestiti fino a €50.000 a tasso zero alle microimprese commerciali e turistiche. Il Fondo opererebbe tramite banche convenzionate o cooperative di garanzia, con un parziale garantito pubblico e prevedendo servizi di tutoraggio e assistenza tecnica per i beneficiari. Questo strumento, fortemente voluto da Confesercenti, fornirebbe ossigeno finanziario a tante realtà minori oggi escluse dal credito bancario, favorendo investimenti e stabilità occupazionale.

Infine, per quanto riguarda la deducibilità degli interessi passivi, Confesercenti propone di innalzare la soglia di deducibilità piena dal 30% al 50% del ROL (reddito operativo lordo) per le PMI con fatturato inferiore a €2 milioni. Inoltre, si suggerisce di consentire la deduzione integrale degli interessi sui prestiti finalizzati ad investimenti in beni “green” o digitali. In questo modo si attutisce l’impatto di regole stringenti sul costo del debito per le piccole imprese, incentivando al contempo investimenti in innovazione e transizione ecologica.

Pagamenti elettronici

In questo contesto, anche la trasformazione del sistema dei pagamenti elettronici incide profondamente sulla sostenibilità delle attività di prossimità. L'Italia presenta una delle più alte penetrazioni di POS in Europa, con oltre 3,2 milioni di terminali attivi, e dal 1° gennaio 2026 sarà obbligatorio il collegamento tra POS e registratore telematico. Sebbene queste misure siano orientate alla digitalizzazione e alla trasparenza, il loro impatto economico sulle micro e piccole imprese è tutt'altro che neutro.

Il mercato dei pagamenti è oggi dominato da pochi grandi circuiti internazionali, come Visa e Mastercard, che gestiscono quasi il 90% delle transazioni online e una quota crescente anche nei pagamenti fisici. Questa concentrazione genera costi di accettazione elevati, spesso sproporzionati rispetto ai margini delle imprese di vicinato. La quota di carte Bancomat, circuito nazionale, è scesa dal 56% al 34% tra il 2020 e il 2024, mentre i costi delle carte internazionali risultano fino al 115% superiori.

A ciò si aggiunge un problema strutturale: l'assoluta opacità sui costi effettivi che le imprese sostengono per accettare pagamenti elettronici. Gli esercenti non dispongono di strumenti chiari e comparabili per valutare le commissioni applicate dai diversi operatori, né di garanzie di trasparenza contrattuale. Questa mancanza di chiarezza ostacola la concorrenza e impedisce alle imprese di fare scelte consapevoli, aggravando ulteriormente la loro vulnerabilità economica.

La vera sfida non è solo tecnologica, ma quella di costruire un ecosistema dei pagamenti equo, trasparente e competitivo, in cui l'innovazione digitale non si traduca in nuovi oneri, ma in efficienza e semplificazione. In questa direzione, servono regole più equilibrate sui costi di accettazione, maggiore interoperabilità tra i circuiti e un sostegno concreto alla transizione digitale delle piccole attività commerciali.